

ANNO 5° N.1

GENNAIO 2014

Speranze *online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Registro firme per Rosmini, *pag. 3*
Il cristiano e la post-modernità,
pag. 4

La fede viva e soprannaturale:
spunti liturgici (seconda parte),
pag. 5

Memorie Rosminiane

A don Sebastiano De Apollonia a
Udine, *pag. 8*

Chiesa in uscita, *pag. 10*

Pastorale vocazionale

L'occhio del padrone ingrassa il
cavallo, *pag. 11*

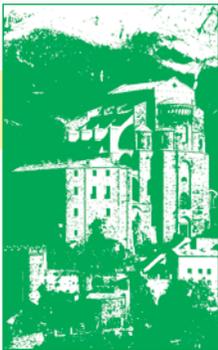
Al Calvario per la festa della Cella,
pag. 13

Comunità di Valderice

Il cammino dei Magi tra tradizio-
ne e folklore, *pag. 14*

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Volumi disponibili: Opere e Studi,
pag. 16



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi
Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo
Impaginazione grafica: Argo Tobaldo
In copertina: Madonna della Paziienza
(Cappella del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola)



Registro firme per Rosmini.

Ai visitatori della Sacra viene spiegato che, nel 1836, re Carlo Alberto di Savoia ha donato l'antica Abbazia, dopo anni di totale abbandono, ad Antonio Rosmini.

In chiesa, nella navata laterale, è possibile vedere il busto di Rosmini, beatificato il 18 novembre 2007, e in un apposito registro si possono scrivere le richieste di grazie o grazie ricevute per intercessione del Beato.

Questo è quanto ha scritto il Padre Generale:

«Padre Fondatore invociamo l'intercessione di San Michele nel momento della professione religiosa dei tuoi figli, appoggia la nostra vita religiosa e la perseveranza».

Padre VITO Nardin, Preposito Generale
Sacra di San Michele, 27 dicembre 2013

Il Cristiano e la post-modernità

Il cristiano abbia sapienza della crisi in cui si trova la nostra società, Rosmini in questo ci può aiutare. In questi giorni ho ripreso tra le mani il libro del nostro Padre Fondatore sulla dottrina della carità, e ho riflettuto a lungo intorno alla collana d'oro e a quei cinque grani o anelli che la costituiscono: la giustizia, la provvidenza, la carità, il sacrificio e la gloria. La giustizia è dono di Dio, da chiedere con la preghiera, perché è solo la persona giusta che si abbandona alla provvidenza e che diventa capace di vivere la carità materiale, intellettuale e spirituale verso il vicino, il prossimo, compiendo sacrifici di donazione che portano alla gloria. Cristo, il sommo giusto, si è abbandonato alla volontà del Padre e, guidato dalla provvidenza, ha donato la Sua vita per la salvezza di tutti gli uomini. Il Suo sacrificio, la morte sulla croce, lo ha portato alla gloria della risurrezione, così sarà anche per la persona giusta che sacrifica se stessa per il bene dell'altro. Papa Francesco nei suoi messaggi in questi giorni, con altre parole, ha espresso gli stessi concetti. Ha esortato i credenti a pregare per la pace e i non credenti che desiderano la pace a lavorare e ad agire anche loro per la pace. Ma non c'è pace senza giustizia, si torna quindi alla collana d'oro di Rosmini e ai suoi cinque anelli. L'attualità del pensiero di Rosmini sorprende sempre e ci aiuta a capire che quando si è nella verità si è sempre attuali! La carità nella verità muove sempre dalla consapevolezza della fragilità della persona e dalla certezza che senza l'aiuto di Dio non si combina nulla di buono, né sul piano sociale né su quello politico.

L'azione politica dovrebbe essere per se stessa la più caritatevole e virtuosa delle azioni pro-

prio perché dovrebbe provvedere al bene comune, al bene di tutti. Ha quindi ragione il Papa a denunciare la corruzione, la dea tangente, l'idolatria del denaro che rovina società e stati e a richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. È un richiamo che dovrebbe far riflettere tutti gli uomini per ritrovare il modo di porre rimedio non solo alla crisi economica, di cui tutti sono preoccupati, ma alla vera e profonda crisi morale in cui versa la nostra società, la vera responsabile della crisi economica. Rosmini afferma che gli atti caritatevoli di cui l'uomo è capace hanno come causa Dio, "DEUS CHARITAS EST", solo la presenza di Dio in noi, ci rende capaci di carità e quindi di giustizia. La carità di Dio è infinita, quella di cui l'uomo è capace è limitata, è fragile, ma con l'aiuto di Dio in noi, acquista forza, coraggio e sa vincere l'egoismo, la grettezza e rende gli uomini capaci di eroismo: un esempio l'abbiamo nei Santi, umili e servi di tutti, grandi nella carità e nel servizio. È necessario riscoprire il valore del nostro battesimo che ci rende figli di Dio e fratelli in Cristo per recuperare il fondamento della dignità della persona. Solo così ridiventeremo capaci di vedere in ciascuna persona il volto di Cristo e ci porremo di fronte agli altri uomini di qualsiasi cultura, fede religiosa e razza appartengono, con spirito fraterno, di comprensione, capaci di vero dialogo, atteggiamenti fondamentali per creare rapporti fondati sulla giustizia e non sulla prepotenza e la volontà di soggiogare, per sfruttare e trarre profitto dalle ricchezze altrui. Non c'è pace senza giustizia e fraternità, ma la giustizia e la fraternità fra gli uomini sono il frutto di un albero che trova le sue radici in Dio.

PIERA SCANZIANI

LA FEDE VIVA E SOPRANNATURALE: SPUNTI LITURGICI

seconda parte

Rosmini mostra anche alla contemporaneità il pericolo di una spiritualità svuotata del suo centro nevralgico e pulsante, cioè il culto interiore, che può essere perduto in due modi differenti ma originati dalla stessa causa: il persistere di simboli svuotati di significato e l'annullamento degli stessi simboli in una liturgia divenuta pura espressione di astrazioni disincarnate dall'essere reale.

Credo che sia necessario sottolineare come l'importanza conferita dal Roveretano al culto interiore non possa in alcun modo essere fraintesa con uno "spiritualismo" a buon mercato, ma sia sempre profondamente radicata nell'essere reale, e quindi nella stessa azione liturgica, che per sussistere ha intrinseco bisogno dell'apparato esteriore. È alquanto superficiale credere che le cerimonie liturgiche, con il loro sottolineare visivamente sulla terra ciò che sta accadendo nel mondo dello spirito, siano trascurabili o addirittura quasi annullate in nome del prevalere di un ipertrofico apparato didascalico che nulla ha a che vedere con la Parola di Dio, dietro il cui nome spesso con ipocrisia ci si rifugia.

La Parola di Dio si è incarnata per sempre nel Verbo Incarnato, e cioè in Gesù Cristo, e la Chiesa, che misticamente ne costituisce il Corpo, continua nella storia ad incarnare Cristo, la Parola vivente: essa

spiega se stessa e istruisce in modo eminente per mezzo della liturgia. Se Dio stesso non ha disprezzato un corpo mortale come possiamo noi non tener conto del modo in cui l'azione viva della Chiesa si incarna in gesti concreti?

Rosmini afferma con decisione essere in grave errore chi crede giusto escludere gli apparati esteriori della liturgia con il pretesto dell'abuso di essi da parte di alcuni, che mascherano il loro vero essere con forme appariscenti. Leggiamo che cosa il Roveretano, adattando la complessità della sua antropologia alla pastorale concreta, scrive a proposito della sua esperienza a Milano:

«il culto interno e l'esterno si riproducono a vicenda, perché quando l'uomo è veramente pieno di spirito non può fare a meno di manifestarlo anche al di fuori, come specialmente ha ordinato Gesù: e in questa esterna manifestazione della grazia interiore consiste veramente il compimento e la perfezione della pietà, non arrossendo di dare gloria a Dio in tutti i modi anche in faccia al mondo, che stoltamente e schernisce quanto ignora. [...] È ben vero che l'imperfezione umana si acqueta nel solo esterno, ed in questo caso nasce una religione alquanto materiale o superficiale, e nasce ancora l'odiosissima ipocrisia. Ma quelli che dall'oservare come vi siano degli uomini che

esternamente sono devoti, e tuttavia commettono dei gravi disordini, vogliono inferire che dunque tutti gli aiuti esteriori della pietà sono più dannosi che utili, cadono in un deplorabile errore. Come mai giudicare le cose più tosto dall'abuso che dall'uso?»¹.

Nessuno ha dubbi sul fatto che l'Incarrazione dell'eterno nella storia comporti il suo mescolarsi con l'imperfezione, con la stessa umanità decaduta e segnata dal peccato originale; proprio questo evento mirabile però, essendo l'apice della storia della salvezza dell'uomo, deve essere considerato dall'uomo di fede frutto della Provvidenza, di Dio che dall'eternità desidera portare a compimento la redenzione dell'uomo, che nell'antropologia soprannaturale di Rosmini costituisce una vera e propria nuova creazione dell'uomo. A questo proposito, nel capitolo dedicato alla *religione soprannaturale*, egli parla di *operazione divina*, indicando con questa espressione l'attività della Grazia, principio di ogni virtù soprannaturale.

Questo fatto rappresenta per Rosmini l'essenza dell'economia neotestamentaria: egli infatti afferma che «S. Giacomo dice: "Volontariamente ci ha generati colla parola di verità, acciocché siamo un cotal principio di una creatura sua". Nelle quali parole è mirabile, quanto chiaramente sia espressa la nuova esistenza che riceve l'uomo dalla grazia: non si contenta di dire che diventiamo per grazia una creazione di Dio, ma sì bene dice il principio d'una creatura; per esprimere che è tutto nuovo ciò che pone la grazia fino il princi-

pio dell'uomo dalla grazia rinnovato; e non dice diventiamo, ma siamo, cioè cominciamo ad esistere»².

Non è affatto casuale che Rosmini tratti del principio della grazia come *ri-creazione* dell'uomo subito dopo aver enunciato alcuni spunti liturgici, che abbiamo richiamato nella prima parte di questo articolo. In questo *Libro I* dell'opera, intitolato *Confini della dottrina filosofica e della teologica*, Rosmini crea una corrispondenza biunivoca tra ragione ed essere ideale, nel senso che la facoltà del raziocinio è per natura potenziale, poiché passa continuamente da uno stato all'altro, mentre l'intelletto è immobile, poiché ha sempre lo stesso oggetto, e non muta.

L'azione della grazia sull'anima, afferma il Roveretano riprendendo l'argomentazione di Tommaso, è azione nella parte intellettuale dell'anima, che non muta. La ragione, mutevole per natura, ha poi il compito di mettere in pratica ciò che la grazia ha infuso nell'intelletto: questo passaggio non è affatto un freddo meccanismo, ma è accompagnato dall'azione vivificante della volontà, per Rosmini la facoltà più nobile e più specifica dell'uomo, «*l'efficacia dell'amore che s'aggiunge sempre a quella cognizione, non fredda, ma tutta calda, che s'ha per grazia*».

È evidente che tale azione efficace corrisponde, nel sistema rosminiano, all'essere reale, che possiamo applicare alla liturgia affermando che essa non costituisce affatto un'astrazione, o un semplice ricordo attualizzato di un fatto avvenuto nella storia, ma l'azione compiuta della Chiesa, corpo di Cristo, che rende reale e

presente la realtà della salvezza, *hic et nunc*.

Tale puntualizzazione si rende necessaria in un periodo in cui nella teologia liturgica si assiste a un progressivo tentativo di erosione dell'essenza stessa del mistero cristiano: appunto perché il mistero diviene scandalo, inciampo per la contemporaneità incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto, la teologia liturgica diviene un campo di battaglia in cui con una terminologia volutamente equivoca si rende possibile una comprensione parziale ed astratta dell'essenza della liturgia e dei sacramenti stessi.

Pensiamo al termine *memoriale*, che definisce l'Eucaristia sin dai primi secoli dell'era cristiana: nessuna difficoltà di comprensione o di equivoco per gli antichi, ma che cosa viene a significare oggi per chi non ne conosce la lunga storia e la corretta interpretazione da conferire ad esso? Come spiegare in concreto, nella predicazione, di che cosa si stia parlando realmente, e come interpretare la diffidenza dei contemporanei verso la tradizionale terminologia legata alla presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento? San Tommaso d'Aquino, nell'inno *Adoro Te devote*, parla dell'Eucaristia come *memoriale mortis Domini*. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla del memoriale eucaristico in questi termini:

«secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. Nella celebrazione liturgica di questi eventi, essi diventano in certo mo-

do presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché confermino ad essi la propria vita»³.

La locuzione *in certo modo* è fondamentale e da non interpretare alla luce del kantiano *come se*, in modo che la celebrazione liturgica venga presentata come un'astrazione dalla realtà, ma è da leggere alla lettera, perché la presenza e l'attualità del sacrificio di Cristo sulla Croce sono totali nell'Eucaristia, coincidono con essa.

«Nell'Eucaristia – si legge nella nostra Regola di vita – si rinnova l'azione redentrice di Cristo sul Calvario; noi diventiamo una sola cosa in Cristo con Dio, e la benedizione di Dio discende su tutte le realtà del creato»⁴.

Volutamente ho proposto qui, come da titolo, solo alcuni spunti che mi sembrano degni di essere sviluppati insieme ad una domanda di fondo, che costantemente dovrebbe accompagnarci: davvero crediamo di essere una cosa sola in Cristo con Dio quando celebriamo la liturgia, o essa rimane ai margini della nostra vita spirituale come uno dei molti uffici da assolvere?

SIMONE EROS BEDUSCHI

¹ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, vol. II, Pane, Casale Monferrato 1887, pp. 121-122.

² A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. MURATORE, vol. I, Città Nuova, Roma 1983, p. 76.

³ CCC, n. 1363.

⁴ REGOLA DI VITA DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ, n. 90.



A DON SEBASTIANO DE APOLLONIA A UDINE

**Detto che la vita umana è una milizia,
rammenta un patto stretto coll'amico dieci anni prima,
di cui egli vede in sé il compimento.**

A. C.

«Mi saluti Maurizio».

Sapete voi quale trafittura mi date con queste ultime parole della vostra lettera? Ignorate adunque che ho perduto il mio amico? Perduto, dico, dagli occhi, perché dall'animo nol perderò giammai. Ed egli pure, lo spero, avrà nella mente chi lo amava, e pregherà per esso. Non è molto che la Marchesa Canossa mi scrisse, onde io credo che viva e sia sana, e in questa ricredenza fra poco risponderò alla sua lettera.

Al fratello vostro scrissi poco fa: che Iddio lo benedica e lo guardi da' pericoli, fra cui lotta l'uomo in mezzo alle cose umane, e lottiamo tutti, anche nella solitudine.

«Si anche in questa solitudine,

dove Iddio mi ha trasportato, dove c'è tanto agio da innalzare a lui lo spirito nostro, dove non penetra nè il fasto, né la menzogna continua del secolo; anche qui siamo in mezzo ai pericoli; anche qui lottiamo con noi stessi e col demonio, e non possiamo vincere, se non assumendo lo scudo della fede, e la galea della salute, e la spada della parola di Dio. In somma è una milizia la vita dell'uomo sopra la terra: di quest'uomo che nasce alla fatica, come l'uccello al volo, che si colma di miserie, e si trita come un fiorellino sotto i piedi del villano, e trapassa via come un'ombra».

Ma v'ha un passo della vostra lettera, che pare scritto da un luogo recondito, nel quale nulla si

sappia di quanto accade sulla terra, v'ha un passo quasi fatidico, ed è quello ove dite: «*e porterò Lei in qualche sito, dove soli soletti riprenderemo in esame le forme degli antichi*». Voi non mi porterete, ma io vi precorrerò in questo luogo: anzi vi ho già percorso, come diceva. Leggete la data di questa lettera, e poi negate che io non sia l'uomo stesso del 27 settembre dell'anno 1819. In quel giorno, dopo che abbiamo sottoscritto ciò che di tre doveva formare per sempre una sola vita, uno spirito solo¹, io dissi a' miei due compagni queste parole: «*Miei cari, noi pensiamo tanto per gli altri, ma per noi stessi?*» Quelle parole parvero raffreddare il fuoco che si accendeva, ma come erano vere, così io non me le ho mai più dimenticate: forse tardi, ma forse ora quel seme, dopo nove anni, marcisce, forse il Signore lo feconda. Forse il patto che abbiamo stretto allora, di pregare ogni giorno scambievolmente, è stato più efficace che tutti i nostri ingegnosi provvedimenti, non scevri, può essere, di vanità. In somma, io sono su questo monte della salute fino dal principio di questa quaresima, fatta anche dal Signore innanzi alla sua predicazione, per partecipare della misericordia, che esce da quel digiuno del Signore. Ah n'esca in copia, e ne empia il mondo, ed io non la rigetti da me! Egli è pur

questo, che or vi rammento, il nostro patto, di pregare cioè unanimemente, perché ora più che mai ne ho bisogno.

Ah se si verificasse, ciò che dite, di unirvi a me! Ah se la pusillanimità non vi tenesse troppo lontano! Ah se il Signore ci chiamasse d'una sola chiamata! Io v'accoglierei fra le mie braccia coll'amore e colla reverenza che si deve ad un inviato dal cielo. Ma lasciamo fare il Signore, e né pure desideriamo quello che non sappiamo se egli abbia disposto.

Le malattie de' vostri m'hanno afflitto: il Signore vuole certamente farvi sperare solo nella sua immensurabile provvidenza.

Addio. V'arricorda che v'ama il vostro lontano Tirolese.

A. R.

Epist. Ascet. I - pp. 231-233.

*Calvario di Domo d'Ossola,
5 marzo 1828.*

¹ Allude alla Società degli amici iniziata in quel giorno in casa sua col De Apollonia e con lo Stofella. – Vedi Vita di A. Rosmini, vol. I, pagine 155-156.

CHIESA IN USCITA

È questo il primo punto che papa Francesco tratta nella sua *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium* pubblicata lo scorso novembre. Nel primo capitolo intitolato *La trasformazione missionaria della Chiesa*, dopo una breve introduzione, il papa comincia la riflessione sotto l'espressione "una chiesa in uscita", che sembra davvero un qualcosa di più di un auspicio: un invito. Scrive Francesco: «*Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «V a', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo*». Continuando, egli indica tre vie per essere una "chiesa in uscita". La prima: prendere l'iniziativa, coinvolgersi; la seconda: accompagnare e infine: fruttificare e festeggiare.

È bello camminare in questo nuovo anno che da poco si è aperto in compagnia di questa lettura che non può esaurirsi facilmente e velocemente. Sono tanti i temi che papa Francesco tratta ed è curioso che a metà della sua lunga esortazione parli della "mondanità spirituale", cioè quella che «*si manifesta in molti atteggiamenti opposti ma con la stessa pretesa di dominare lo spazio della Chiesa*» e questo si nota, scrive ancora il papa «*in una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che ci si preoccupi del reale inserimento del Vangelo del Popolo di Dio e dei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso*

di pochi...». Davvero imbattersi nella *Evangelii Gaudium* può portare a un rinnovamento ecclesiale come conseguenza di una conversione personale. Questo tema della conversione personale come prima, vera ed unica riforma della chiesa, è in realtà molto inflazionato e potrebbe suonare come un generico e sdolcinato richiamo. Ma la conversione, a cui esplicitamente papa Francesco ci richiama, è un qualcosa di molto concreto che può portare frutto nella misura in cui mettiamo in discussione la nostra fede, i nostri desideri, le nostre idee e, perché no, le nostre relazioni. Dare le cose per scontato, continuare a fare le stesse cose perché "si è sempre fatto così" e atteggiamenti di routine non sono altro che il segno di una chiesa stanca, che arranca, che si preoccupa di delimitare i propri confini piuttosto che allargare gli orizzonti. Desiderare essere chiesa in uscita significa invece chiedersi quanto la nostra fede è fede toccata soltanto dalla persona di Gesù. Chiesa in uscita è chiesa che vuole imitare i dialoghi dei cinesi, che, quando si incontrano non si dicono, come noi: «*ciao, come stai?*», ma si domandano: «*da dove vieni?, dove vai?*». Buon anno allora per domandarsi da dove veniamo e dove vogliamo andare per essere chiesa del Vangelo, cioè chiesa in uscita.

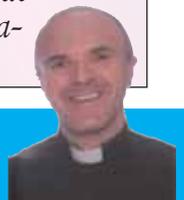
LUCA

«*Essendo il Vangelo indirizzato a salvare l'umanità intera, oltre che agire sugli elementi della natura umana, doveva accompagnare con la sua azione divina questa natura senza mai abbandonarla in tutti i suoi sviluppi, e sorreggerla in tutti quegli stati suoi successivi, per i quali sarebbe passata. Doveva insomma il Vangelo mescolarsi e svolgersi di pari passo con gli umani individui, e con questi passare nelle associazioni che essi formano, doveva allora rigenerare e salvare ogni società di uomini, la famiglia, la nazione, l'intero umano consorzio dopo aver salvato l'uomo*». Antonio Rosmini, *Dalle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, n. 6.

L'OCCHIO DEL PADRONE INGRASSA IL CAVALLO

Cari amici, qualche giorno fa riflettevo con un giovane amico su come conciliare, nella vita religiosa, la libertà e la responsabilità di un adulto con la dipendenza, l'obbedienza e le regole. Riflettendoci, mi è venuta tra le mani una lettera che il Padre Fondatore ha scritto nel 1852, il 5 aprile per la precisione, agli scolastici, cioè ai religiosi appena professi nell'Istituto, ma che non hanno ancora fatto i voti perpetui. Quello dello scolasticato è del resto proprio un tempo in cui un giovane sperimenta in modo particolare questo lavoro di conciliazione, perché ha una vita più indipendente rispetto a quella del noviziato, e di conseguenza si esercita a vivere i valori che ha coltivato in un contesto meno strutturato. Il Padre Fondatore ricorda prima di tutto ai giovani confratelli l'importanza di coltivare un profondo amore per l'Istituto e per la propria vocazione, e poi aggiunge:

«Ora, la seconda cosa che desidero profondamente vi sia impressa nell'animo, è che nell'esercitare tutte le virtù impariate ad agire da voi stessi, indipendentemente dagli stimoli dei superiori o da altri aiuti esterni: è questa infatti la differenza tra l'essere portati per mano come i bambini e il camminare da sé come gli adulti. Conviene che l'uomo spirituale lasci presto l'età infantile e si faccia adulto con una volontà retta e decisa. Ma cosa intendo con adulto? Intendo che l'uomo faccia della virtù un impegno personale e proprio, e che questa non resti qualcosa che in fondo interessa ad altri. Infatti chi tratta in proprio i propri affari e lavora per i propri interessi, ci mette tutte le forze, e in questo non ci sono attenzioni o fatiche che gli sembrano eccessive. A questo si riferisce del resto il noto proverbio: "L'occhio del padrone ingrassa il cavallo". Al contrario un servo, che lavora solo per il padrone, di sicuro non ci mette lo stesso impegno, né la stessa diligenza, né ci prova lo stesso gusto. Perciò ci investe forse la metà delle forze che impiegherebbe lavorando per se stesso, e sente presto la fatica, il caldo e il freddo, e gli sembra che il tempo del riposo non arrivi mai. Miei carissimi, i santi, e specialmente quelli che hanno fatto cose grandi a gloria di Dio e per il bene del prossimo, non hanno agito così. Sono stati infaticabili, instancabili, infinitamente pazienti, coraggiosi, perseveranti e saldi nelle sofferenze, che anzi aumentavano con le penitenze. E questo perché? Perché tutto quello che facevano, lo facevano e lo volevano come cosa propria: amavano il bene che facevano e che desideravano di fare senza misura, e per questo non sembrava loro mai di fare abbastanza, e studiavano continua-



mente come avrebbero potuto farne di più ed in modo più efficace, al punto che ci impiegavano, quasi senza accorgersene, tutte le loro energie».

E quanto alla fatica, poco prima scriveva: «*Certo non lavora di mala voglia, con poca lena, o con animo mesto colui che spera, rompendo collo zappone il terreno, di dissotterrare un tesoro*».

Il Padre Fondatore chiaramente in questa lettera invita gli scolastici a fare proprio il “*lavoro della vigna*”, nella fede che qui dove Dio mi vuole è il luogo del bene più grande, per me e per i fratelli, è l’*“isola del tesoro”*, in cui accettare l’avventura di mettersi in ricerca. E se nel primo discernimento la ricerca è circa il dove, nella consacrazione la ricerca è circa il come, non meno entusiasmante, se intrapresa con impegno. Abbiamo testimonianze dei risultati di questa ricerca e dei tesori che ha svelato nelle vite dei santi, nella vita stessa del Padre Fondatore e, se guardiamo bene, anche nella nostra vita.

L’obbedienza per un consacrato non taglia le ali: piuttosto invita a scoprire mètte nuove nel dialogo dell’Alleanza, a costruire il bene nella compagnia di Dio e in Lui dei fratelli, accogliendo sfide nuove e crescendo in conoscenza e libertà. In fondo l’obbedienza consacrata è il “*sì*” concreto alla proposta di amicizia di Dio, che stende per primo la mano, che per primo rivela i desideri del suo cuore, ed attende una risposta. Chi poi obbedisce al Preposito o ad un altro Superiore come a Dio, confida in Dio, e Iddio, che promette di dare un amico fedele a coloro che lo temono, non lo confonde: «*Un amico fedele è un balsamo di vita e d’immortalità, lo troveranno quanti temono il Signore*» (Sir 6,16) (Costituzioni, n. 192).

Fra poco celebriamo la “*Festa della Cella*”, qui al Calvario, ricordando proprio il giorno in cui Rosmini ha accettato questa amicizia dando una svolta decisiva alla sua vita. Il Signore dia a tutti noi lo stesso coraggio e la stessa generosità, qui dove ci chiama.

A presto.

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

don Pierluigi Giroli
Sacro Monte Calvario di Domodossola
Borgata Sacro Monte Calvario 8
28845 DOMODOSSOLA VB



AL CALVARIO PER LA FESTA DELLA CELLA

Giovedì 20 febbraio al Calvario

ore 11,00: S. Messa con i ragazzi delle classi prime del Collegio Femminile e della Scuola Alberghiera; segue visita alla Cella e merenda in refettorio.

Sabato 22 febbraio

1. a Domodossola Collegio Femminile, ore 15,30: incontro aperto a tutti sul tema: *La benedizione nella vocazione rosminiana* (don Pierluigi Girolì); *Una via di benedizione: Rosmini e le Figlie della Provvidenza* (suor Luisangela Pia Bertogli).
2. a Domodossola Collegiata, ore 18,00: S. Messa solenne animata da ascritti, suore, amici e noviziato.
3. al Sacro Monte Calvario dopo la Messa: breve momento di preghiera e visita alla Cella; cena in refettorio.

Chiunque volesse intervenire e pernottare, prenda contatti con don Pierluigi.

e-mail:

pierluigi_girolì@hotmail.com

tel. 0324/242010

cell. 340/3544798



IL CAMMINO DEI MAGI TRA TRADIZIONE E FOLKLORE

Nella chiesa dedicata a *Nostra Signora della Stella* di Erice – e, in altra epoca, nella chiesa *Maria SS. della Purità* di San Marco in Valderice – c'era una tradizione tramandatasi a lungo e ormai interrotta. Era la cosiddetta "*Vestizione del Bambino*". Alla vigilia dell'Epifania, in bella vista su una sedia collocata sopra un tavolo appositamente preparato, veniva sistemato un bambino povero.

Era il parroco che – aiutato dai membri di una confraternita –, provvedeva alla vestizione (intimo, camiciola, maglie, calze e scarpe venivano donati) sotto gli sguardi curiosi e partecipi dei parrocchiani richiamati per la funzione religiosa.

In mano al bambino «*si ponevano una forma di pane (cucciddatu) e un panierino colmo di dolci fra i quali non mancavano i mustazzoli di meli, caratteristico dolce fatto con farina miele cannella chiodi di garofano e sulla cui superficie venivano disegnati, con appositi arnesi detti "pettini", dei piccoli rombi. Finita la cerimonia della vestizione, si cantava l'Ufficio divino e si concludeva con la benedizione eucaristica*».

(Maria Anna Milana, *Feste religiose minori ad Erice*, tesi di laurea Università degli Studi di Palermo, anno accademico 1964-65).

La tradizione sopravvisse nella chiesa di San Marco fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Chi scrive – testimone delle cerimonie degli ultimi anni –, ricorda il gran concorso di fedeli, bambini soprattutto, che affollavano la chiesa e assistevano – partecipi e silenziosi – alla cerimonia della vestizione.

Una tradizione che invece sopravvive si svolge nel giorno dell'Epifania. È il **Cammino dei Magi**. Quest'anno, partendo dalla chiesa S. Antonio di Fico e toccando la chiesa S. Famiglia di Crocevie, i Magi – indossati i costumi tradizionali tirati fuori dai cassetti della sagrestia –, dopo aver attraversato il territorio delle parrocchie rosminiane, sono giunti nella chiesa *Maria SS. della Purità* di San Marco dove, ad attenderli, hanno trovato il parroco padre Gianni Errigo. In ginocchio dinanzi al presepe, i personaggi hanno depresso vicino al Bambino Gesù i doni ricordati nella narrazione del Vangelo:

«*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*» (Matteo 2, 11).



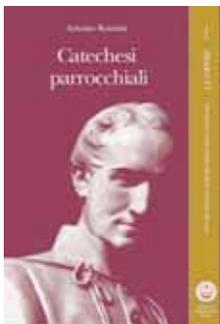
Ripartiti i Magi valdericini – ché urgeva provvedere alla sistemazione dei cavalli affaticati per il cammino –, dopo la recita del S. Rosario e la celebrazione dell'Eucaristia, uscendo di chiesa, i parrocchiani hanno trovato ad attenderli le *sfince*, le caratteristiche frittelle preparate dalla Comunità, che alla festa continuano a dare una nota gioiosa. Un po' spiace, tuttavia, che il gran concorso di folla e di bambini sia uno sbiadito ricordo e che il **Cammino dei Magi**, perso il senso della sacralità, abbia preso i toni del folklore...

GIOVANNI BARRACO



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Volumi disponibili: **Opere**



ANTONIO ROSMINI, Catechesi parrocchiali. “Come formare il cristiano. Regole per la catechesi dell’iniziazione cristiana.” Testo trasposto in lingua aggiornata da don Gianni Picenardi. “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Opere 1”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 04 pp., € 12,00.

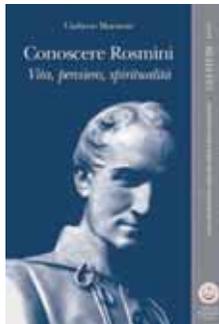


ANTONIO ROSMINI, La costituzione secondo la giustizia sociale. Sull'unità d'Italia. Testo trasposto in lingua aggiornata da don Gianni Picenardi. “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Opere 3”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 220 pp., € 14,00.

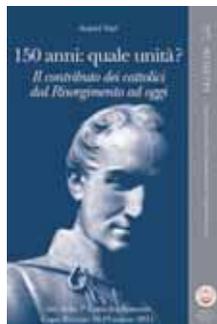


ANTONIO ROSMINI, Le cinque piaghe della Santa Chiesa Testo trasposto in lingua aggiornata da don Gianni Picenardi. “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Opere 2”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 268 pp., € 14,00.

Volumi disponibili: **Studi**



UMBERTO MURATORE, Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità. “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Studi 1”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 208 pp., € 14,00.



AUTORI VARI, 150 anni: quale unità? Il contributo dei Cattolici dal Risorgimento ad oggi. Atti della 7ª “Cattedra Rosmini”. Capo Rizzuto (KR) 18-19 marzo 2011. “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Studi 3”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 88 pp., € 9,00.



UMBERTO MURATORE, Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo. “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Studi 2”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 130 pp., € 9,00.



AUTORI VARI, Felicità e cultura dell'anima. Atti del XII corso dei “Simposi Rosminiani”. Stresa 24-27 agosto 2011 “Antonio Rosmini, Maestro per il Terzo Millennio. Studi 4”. Edizioni Rosminiane - Stresa 2012, 236 pp., € 14,00.

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE